

Pietro Archiati

# **L'Apocalisse di Giovanni**

Presente e futuro dell'umanità

**II parte**

**Seminario tenuto  
a Bad Liebenzell (Germania)  
dall'10 al 14 novembre 2003**



Pietro Archiati

# **L'Apocalisse di Giovanni**

Presente e futuro dell'umanità

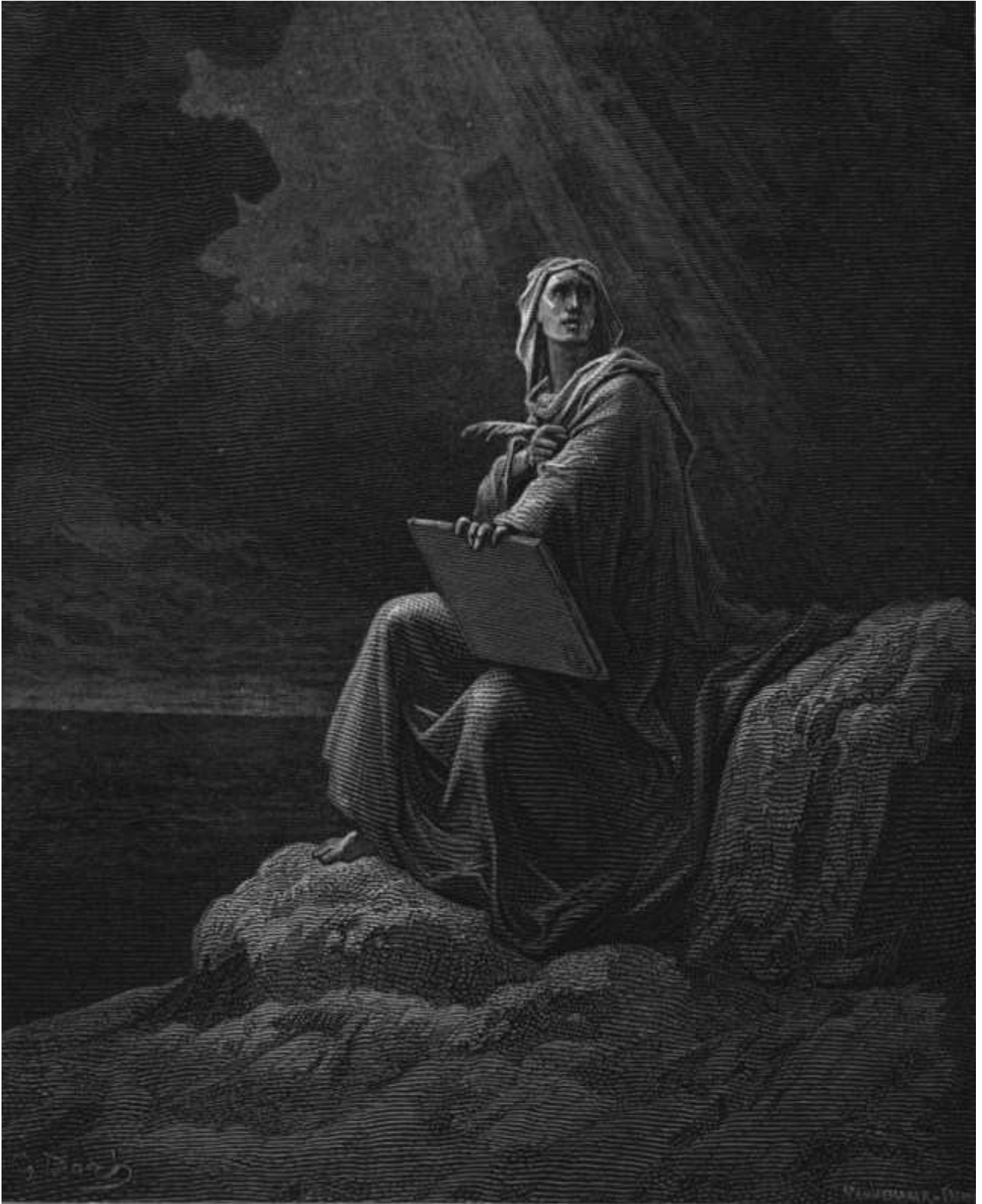
## **II parte**

**Seminario tenuto  
a Bad Liebenzell (Germania)  
dall'10 al 14 novembre 2003**

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o prossimi incontri  
di Pietro Archiati:

[info@liberaconoscenza.it](mailto:info@liberaconoscenza.it)

<http://www.liberaconoscenza.it>



*Gustav Doré - "San Giovanni a Patmos"*

# INDICE

<i>Prefazione</i> .....	7
<b>1a Conferenza di lunedì sera, 10.11.2003</b> .....	9
<b>2a Conferenza di martedì mattina, 11. 11. 2003</b> .....	22
<b>3a Conferenza di martedì pomeriggio 11 novembre 2003</b> .....	43
<b>4a Conferenza di martedì sera 11. 11. 2003</b> .....	62
<b>5a Conferenza di mercoledì mattina 12. 11. 2003</b> .....	79
<b>6a Conferenza di mercoledì pomeriggio 12.11.2003</b> .....	100
<b>7a Conferenza di mercoledì sera 12.11. 2003</b> .....	120
<b>8a Conferenza di giovedì mattina 13. 11.2003</b> .....	134
<b>9a Conferenza di giovedì pomeriggio 13. 11.2003</b> .....	154
<b>10a Conferenza di giovedì sera 13.11.2003</b> .....	173
<b>11a Conferenza di venerdì mattina 14. 11. 2003</b> .....	187
 <i>Apocalisse Testo greco – interlineare</i> .....	210
 <i>Capitolo 10</i> .....	210
<i>Capitolo 11</i> .....	212
<i>Capitolo 12</i> .....	214
<i>Capitolo 13</i> .....	216

## ***Prefazione***

Questo è il secondo seminario del ciclo sull'Apocalisse che Pietro Archiati ha tenuto in Germania. Con tutte le difficoltà di traduzione, si è cercato di rispettare il linguaggio parlato: non un trattato, dunque, ma così come richiede la scienza dello spirito, semplicemente ciò che è stato comunicato da persona a persona. Chiediamo scusa al lettore per eventuali imprecisioni dovute al fatto che si tratta di un testo non rivisto dal relatore nell'edizione tedesca e tantomeno nella sua traduzione italiana.

Ringraziamo di cuore Archiati per questo tesoro, Mauro Vaccani per la traduzione accurata e competente nei contenuti, e tutte le persone che hanno collaborato con dedizione e lavoro tecnico. Un sentito ringraziamento, infine, a chi con libere e generose donazioni ci ha consentito di sostenere tutte le spese grazie a cui questo prezioso materiale di studio vede oggi la luce. Non manchiamo di dire che per l'uscita del terzo e del quarto seminario contiamo sulla collaborazione di tutti gli interessati.

Buona lettura,

Letizia Omodeo Salè per *Liberaconoscenza*

## **Trascrizione da registrazione non riveduta né corretta dall'autore**

### **Traduzione dal tedesco:**

Mauro Vaccani

### **Hanno collaborato alla stesura del testo e alla redazione ed impaginazione:**

Giovanni Guglielmotto

Letizia Omodeo

Maria Nieddu

Salvatore Nicastro





## 1a Conferenza di lunedì sera, 10.11.2003

Cari amici!

Un caloroso benvenuto a tutti a queste giornate sull'Apocalisse. Sono particolarmente lieto per la decisione che abbiamo preso lo scorso anno di non fare tutto il testo in una sola volta, perché è un testo molto complicato ed è bene concedersi del tempo per immergersi. Io stesso osservo, anche nel breve trascorrere di un solo anno, di avere acquisito una familiarità un pochino maggiore, e di avere un po' più di fiducia. Ed ora non so se questa volta porteremo l'analisi del testo fino al suo termine. Mi sono detto che, forse, non è così importante, che non ha alcun senso preferire la rapidità semplificando, però, il contenuto. Ho quindi pensato: vediamo quanto possiamo precedere, e se dovrà esserci un terzo incontro sull'Apocalisse coloro che desiderano parteciparvi saranno benvenuti, e coloro che preferiscono restarsene a casa possono ugualmente esercitare la loro libertà.

Quindi cerco di orientarmi sui contenuti, perché in queste cose non è facile forzare in una direzione o nell'altra.

Questa volta cominceremo col X capitolo. Ricorderete che, in linea di massima l'altra volta abbiamo discusso il testo fino al IX capitolo. Quale piccola introduzione ho pensato di offrirvi una riflessione sul modo fondamentale in cui è stato scritto l'Apocalisse. Nei Vangeli, nel modo stesso in cui il Cristo ha improntato le sue parole, i suoi insegnamenti, le sue offerte evolutive, noi abbiamo da un lato l'aspetto esoterico, quello adatto a tutti, per il popolo. "Exo" in greco significa "al di fuori", quindi non si tratta di qualcosa di nascosto, ma di aperto a tutti. "Eso" invece significa "dentro", e l'esoterico è ciò che è destinato alle cerchie interne, e per il quale sono indispensabili alcuni presupposti. Ora: nei Vangeli ciò che è exoterico, che è destinato all'esterno, a tutti, al popolo, viene dato in immagini, mentre invece ciò che è esoterico, riservato alla cerchia interna dei Dodici, viene espresso in concetti.

Quindi noi abbiamo nei Vangeli, nel modo stesso in cui il Cristo insegna quando si rivolge al popolo (viene scritto alla lavagna), quando parla a tutti, noi abbiamo immagini, e immagini sono particolarmente contenute nelle parabole, che sono proprio una sequenza di immagini, un racconto in immagini. E poi, per i Discepoli, le immagini vengono tradotte in concetti.


**Per tutti: Immagini**

**Per i discepoli: Concetti**

Pensiamo alla parabola per eccellenza, quella del seminatore. Al popolo viene narrato che c'era un seminatore che uscì a seminare: una parte del seme cadde sulla strada, altra parte cadde fra le spine, altra ancora fra le pietre e, infine, un'ultima parte cadde sul terreno buono. Sono tutte immagini quelle dei quattro terreni; anche il seme è un'immagine, così come il seminatore. Ai Discepoli tutto ciò viene tradotto ed esplicito in concetti: il seme è la Parola, i terreni solo le anime umane, ovvero i modi come gli uomini afferrano la Parola col loro pensare.

Bene. Nell'Apocalisse abbiamo il contrario esatto. L'Apocalisse è dalla prima parola all'ultima una sequenza di immagini, e viene lasciato a noi il compito di tradurre queste immagini in concetti.

Si potrebbe quasi dire che l'apocalista ha sigillato la sua Apocalisse in immagini così che, dapprima, solo pochi uomini le capiscano. Le decifrazioni sono allora per tutti, ma nell'Apocalisse avviene il contrario: le interpretazioni, cioè i concetti sono per tutti mentre le immagini erano, dapprima solo per gli iniziati, per quei pochi uomini che potevano capirle.

per tutti: Immagini		Concetti
per i discepoli: Concetti		Immagini

Ora possiamo porci la domanda: quando viene il momento evolutivo in cui diverrà possibile, a partire dal grado di coscienza raggiunto dagli uomini, da coloro che oggi partecipano all'evoluzione dell'umanità, tradurre quelle immagini in concetti? La risposta è: il nostro tempo è il primo che a partire dal grado evolutivo raggiunto dall'intera umanità, renderà possibile tradurre in concetti universalmente comprensibili quelle immagini che dapprima erano profondamente esoteriche, sigillate.

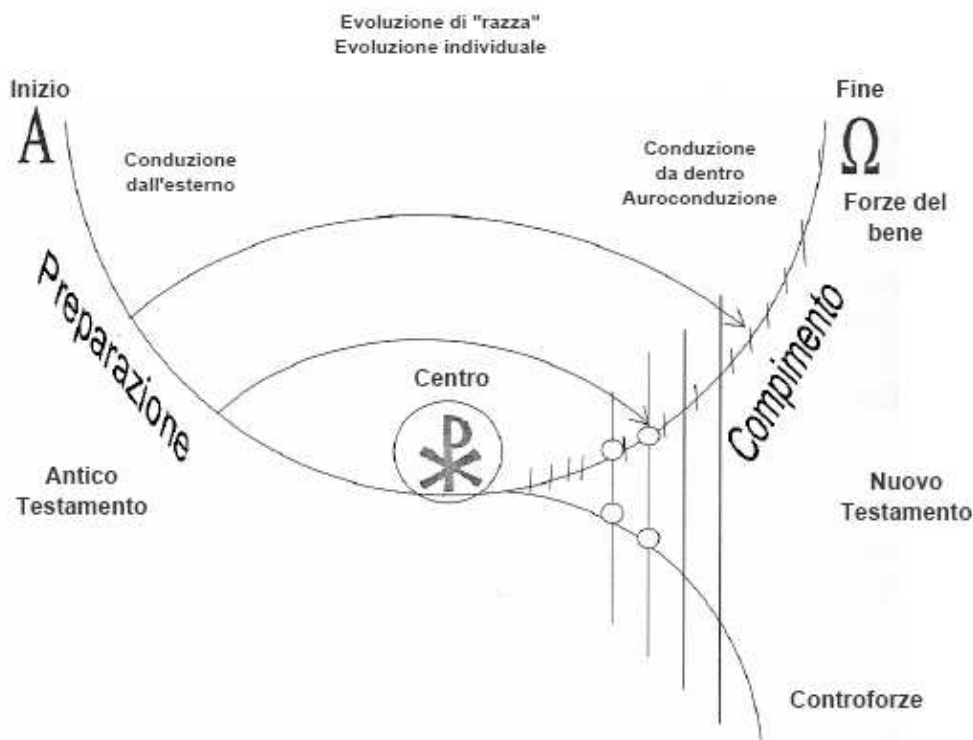
Che sia così lo dimostra paradigmaticamente il fatto che noi viviamo nel momento storico, iniziato da un secolo, nel quale è stato posto il primo fondamento di una scienza dello spirito mediante il "fatto" Rudolf Steiner. Il senso di questa scienza dello spirito è proprio di elevare tutto ciò che era immaginativo, ciò che dapprima si presentava solo in forma esoterica, ancora da dissuggellare, fino al livello ispirativo, così da tradurlo in concetti. Si potrebbe anche dire che il piano delle immagini, del vedere, è quello del percepire nel soprasensibile. Quando vengono viste immagini si tratta di un percepire soprasensibile. Ma il fatto di capirle significa tradurre queste immagini in concetti, e questo secondo livello, nel quale ciò che è stato visto, ciò che viene percepito viene altresì articolato, compreso mediante un sistema concettuale, è denominato da Steiner il livello della ispirazione.

Ne consegue che quando l'uomo compenetra il livello immaginativo con il pensare concettuale, allora si eleva al terzo livello, quello intuitivo. Perché è proprio grazie ai concetti, alla comprensione concettuale delle immagini che l'uomo intuisce quali Esseri spirituali stanno dietro quelle immagini e quei concetti.

Sorge una nuova domanda: come si può prevedere il futuro (questo quesito era sorto anche la volta scorsa) se la legge evolutiva è quella della libertà? Si può senza dubbio prevedere il futuro se la realtà evolutiva più importante è la libertà? A questa domanda dobbiamo ritornare sempre di nuovo, perché è la più significativa dell'Apocalisse: chiederci, cioè, se è assolutamente possibile prevedere anticipatamente, profetizzare con certezza, come fa l'Apocalisse, ciò che avverrà nel futuro.

Ci aiuta, di nuovo, una scienza del soprasensibile, e propriamente (viene disegnato alla lavagna) questo sarebbe ora il modo in cui noi possiamo fare il primo passo nella ricerca del significato delle immagini dell'Apocalisse. Questo potrebbe essere l'inizio e il compimento dell'evoluzione, l'alfa e l'omega, perché nel testo si dice: io sono l'alfa e l'omega. L'io sono, l'io che si evolve, l'io che diviene il Tutto, il senso del tutto. Il diventare io è l'inizio, il centro e il compimento di tutta l'evoluzione. Allora il senso di tutta l'evoluzione è la possibilità di diventare sempre più completamente individuali, di maturare quale io completi.

Ora noi abbiamo a disposizione la nostra responsabilità individuale, e dobbiamo chiederci: l'evoluzione dell'io ha una sua propria struttura? La prima cosa che c'è da dire è che l'evoluzione dell'io è possibile soltanto se c'è una svolta, perché essa presuppone una svolta. Perciò ho disegnato un movimento in questa direzione, e poi l'ho proseguito in direzione opposta. Vedete: questa immagine – ed io ora sono qui per tradurla in concetti – ha questa direzione fino al suo punto centrale, perché qui abbiamo il concetto di centro, che consiste proprio nell'affermare: qui la direzione muta completamente, riprende a risalire, mentre finora era discesa. Fino al centro si tratta della preparazione e, dopo, del compimento (vedi il disegno). Quindi: preparazione e compimento.



Come nella vita umana l'età infantile è una preparazione e poi l'uomo raggiunge la sua maturità, così viene il compimento. Non possiamo dire che nel bambino di tre, quattro anni, ci sia già compimento. Diremmo piuttosto che c'è ancora un gran lavoro di preparazione. A quattro anni non è ancora presente nell'uomo ciò che sarà specifico di tutta un'esistenza. Lo sarà piuttosto a venti, trenta, quarant'anni, quando egli si porrà di fronte al mondo, quando porterà il suo contributo, quando parteciperà al tutto. Nell'infanzia c'è solo la preparazione.

Possiamo dunque dire che nel divenire dell'Io ci devono essere due gradini: preparazione e compimento. Ora utilizzo due altri concetti, e precisamente: conduzione dall'esterno, quale preparazione, educazione dell'uomo attuata dai genitori e dai maestri, e questa conduzione dall'esterno deve cambiare assolutamente direzione, poi, quando diventa conduzione dall'interno, autoconduzione. Affinché avvenga questo passaggio è necessario che ci sia questo capovolgimento di direzione. Se vogliamo dirlo in termini cristiani, fino al centro si tratta dell'Antico Testamento e dopo del Nuovo Testamento. Solo che si deve spiegare ciò che si intende con questi due concetti.

Antico Testamento vuol dire: legge data dall'esterno. Nuovo Testamento: la legge viene interiorizzata. Ciò che l'educatore mi ha insegnato, ciò che dovevo fare, l'ho fatto davvero, ne ho fatta l'esperienza e mi ha fatto bene, ed ora faccio da solo ciò che è giusto, faccio il bene non perché devo ma perché lo voglio io stesso, perché sperimento in prima persona che mi fa bene.

Dunque: dal dovere al volere, dall'essere condotti alla libertà: questo è ciò che è accaduto alla svolta dell'evoluzione. Lo specifico dell'Apocalisse consiste nel sapere che per ogni gradino precedente la svolta si può predire: tutto questo sarà ripetuto, dopo la svolta, ad un gradino superiore. E poiché la seconda metà è una ripetizione della prima in chiave di libertà, allora si può predire qual è il gradino evolutivo che viene offerto agli uomini. Ciò che non viene detto, ed è molto importante, è se il singolo uomo utilizzerà o meno la sua libertà.

Ed ora devo completare il disegno: ora dobbiamo lasciare aperta anche questa direzione, perché fino alla svolta ci sono solo le premesse per la libertà – questo può essere capito anche pensando alla vita umana – ma a partire dal centro, dalla svolta, da quando l'uomo ha nelle sue mani tutti gli strumenti per esercitare la sua libertà, egli è libero di andare verso l'alto oppure verso il basso. E quindi non è possibile prevedere come il singolo individuo si evolva.

Ecco perché Rudolf Steiner distingue sempre di nuovo fra evoluzione di razza (anche questo è un concetto che noi vogliamo comprendere) ed evoluzione individuale. La prima significa: poiché ogni individuo può liberamente sia realizzare la sua responsabilità individuale che, al contrario,

respingerla nella direzione del male, per questo motivo devono esserci possibilità cosmiche, situazioni, posizioni, vere e proprie posizioni evolutive che permettano al singolo di decidere se andare in una direzione o nell'altra. Questo significa che tutte le posizioni del bene e le corrispondenti posizioni del male devono essere possibili. Sono forze che debbono essere presenti. Quando l'uomo si ricollega con le forze del bene allora sale verso l'alto, e quando invece lo fa con quelle del male, che devono assolutamente esserci, e che chiameremo controforze, allora egli si dirige verso il basso. Quali siano le scelte evolutive del singolo non può essere predetto, altrimenti si eliminerebbe la libertà. Ma forze e controforze debbono essere presenti, e verranno descritte ai diversi livelli. Quindi: qui, inizialmente, forze del bene e forze del male; poi impulsi più vigorosamente buoni o, invece, più decisamente cattivi; infine: decisivi e definitivamente contrapposti impulsi del bene e del male. Così deve essere.

Scrivo qui "forze del bene" e "controforze". Devono esserci entrambe. Questo è un pensiero fondamentale: debbono esserci entrambe nel mondo e ai diversi livelli, iniziali, centrali e definitivi, e l'uomo decide, ogni volta, con quali forze unirsi. Il parametro di misura che viene utilizzato per la decisione dei singoli circa le forze alle quali unirsi è la coscienza propria, la propria razionalità. Perché se l'individuo non capisce, se scambia le forze con le controforze, allora diventa molto difficile.

Dunque possiamo dire che per gli individui c'è una duplice possibilità evolutiva: la prima è quella dell'evoluzione intellettuale della coscienza, del conoscere, dove si tratta di capire sempre meglio le cose, di guardarle dentro sempre meglio, e poi, a partire dal fondamento della conoscenza, compiere anche una evoluzione morale, perché non si tratta solo di distinguere il bene dal male, quanto piuttosto di fare il bene, realizzare ciò che è buono. Solo che l'evoluzione morale presuppone quella conoscitiva.

Un buon esempio delle forze di opposizione è il personaggio di Mefistofele nel *Faust* di Goethe. Qui la fenomenologia delle necessarie forze oppostive viene illustrata nel migliore dei modi. E' compito di Faust scoprire che Mefistofele è un buon diavolo, il che significa riconoscere che il suo compito specifico è proprio quello di ispirare all'uomo ciò che non è buono. E il compito dell'uomo è di riconoscerlo e, in conformità a questo, intraprendere qualcosa di opposto. Allora l'uomo si evolve. Veramente funesto, apocalitticamente funesto sarebbe, per Faust, il ritenere che Mefistofele sia buono. Allora Faust farebbe proprio ciò che Mefistofele gli ispira. Per esempio: Mefistofele dice a Faust che non deve andare nel regno delle Madri, perché lì non troverebbe nulla. Il regno delle Madri è il mondo dello Spirito. Il suggerimento della controforza, l'ispirazione del materialismo è proprio: lo spirito non esiste, la materia è qualcosa e lo spirito non esiste.

Se Faust non riconoscesse che questo è un suggerimento del diavolo, cioè che questa ispirazione c'è in quanto necessaria controforza destinata ad essere riconosciuta in quanto tale, per diventare sempre più desti nella propria coscienza, allora si lascerebbe abbindolare, avrebbe rinunciato – un grave peccato di omissione – al bene di sperimentare nei suoi fondamenti il mondo spirituale, di fare direttamente l'esperienza della realtà dello spirito.

Il modo in cui Faust correttamente agisce con le forze dell'ostacolo è manifestato dal fatto che lui rivolgendosi a Mefistofele dice: bene, tu dici che lo spirito è nulla; "*nel tuo nulla spero di trovare il tutto*"<sup>1</sup>. Questo sta a significare che Faust riconosce a Mefistofele il suo necessario compito di forza oppostiva, assolutamente necessaria, che deve essere riconosciuta e, diciamo tranquillamente, è proprio nella lotta cosciente contro di essa, nell'esercizio coraggioso di opposizione ad essa che si rinvigoriscono le forze del bene. Se non ci fosse la possibilità di sbagliare non noi potremmo evolverci nel pensare. La controforza del pensare è l'errore, e la possibilità di sbagliare deve esserci, perché è proprio grazie all'errore, grazie alla possibilità permanente di sbagliare che io vengo portato o a riconoscerlo oppure a soffrirne le conseguenze. Interagire con le controforze serve a rendermi sempre migliore a livello di forze pensanti, sempre meno incline a cadere in errore.

In questo senso, allora, il futuro è profetizzabile, prevedibile: questo è l'Apocalisse, cioè gli Esseri, gli stadi specifici del bene e del male. L'uomo che ha scritto l'Apocalisse ha redatto due testi

---

<sup>1</sup> J.W. v. Goethe, *Faust*, parte seconda, primo atto, Galleria oscura, verso 6256

fondamentali per il cristianesimo e per l'umanità tutta: il Vangelo di Giovanni è la fenomenologia della svolta. La situazione di svolta c'è sempre, l'interiore movimento di capovolgimento avviene sempre quando l'uomo, anche nelle cose più piccole, cessa di essere dipendente da una direzione esterna a lui e impara l'indipendenza, la propria autoconduzione responsabile, la libertà.

Quindi la svolta storica oggettiva dell'umanità, descritta nel Vangelo di Giovanni, ha reso possibili tutti gli eventi di svolta che gli uomini possono compiere nella seconda metà dell'evoluzione. Il Vangelo di Giovanni è la fenomenologia della svolta e l'Apocalisse è la fenomenologia del compimento dell'evoluzione; questo significa che nell'Apocalisse abbiamo le leggi della seconda metà dell'evoluzione, quelle dell'evoluzione positiva e quelle dell'evoluzione negativa. Sono leggi nel senso che sono forze ed Esseri con tutto ciò che ad essi si riferisce. Sono un'offerta, dapprima, al pensiero dell'uomo, affinché capisca, comprenda sempre meglio. Perché già il capire non è un affare semplice, poiché è già difficile afferrare ciò che si presenta e quindi lo è ancor di più rispetto a quel che sta sorgendo, oppure che non è ancora presente. In quest'ultimo caso il pensare deve diventare ancor più vigoroso se vuol capire le leggi che presiedono le possibilità evolutive offerte all'uomo nel futuro.

Il primo compito che abbiamo nei confronti dell'Apocalisse è quello di capirlo, e il secondo, naturalmente, è quello di realizzarlo, cioè di realizzare le possibilità evolutive in esso descritte. In questo senso l'Apocalisse è il contenuto dell'Io cristificato – nella misura in cui l'Io può cristificarsi, e la legge universale dell'evoluzione è proprio questo divenire dell'Io. Questo è il contenuto dell'Apocalisse: cristificare l'Io significa far diventare proprio il contenuto dell'Apocalisse: farlo penetrare nel proprio pensare, nella propria anima, nel proprio cuore, nelle proprie azioni.

In questo senso si può dire che l'Apocalisse mostra i passi della cristificazione, del diventare Io, che è lo stesso. L'uomo diventerà sempre più apocalittico nel corso dell'evoluzione. Ciò che in quel testo viene illustrato sarà il contenuto del suo pensare e del suo agire morale.

Si potrebbe anche dire che l'Apocalisse è la somma delle intuizioni conoscitive della seconda metà dell'evoluzione, quali compimento della prima metà, ed è altresì la somma delle intuizioni morali. In questo senso rappresenta pure la totalità dell'Io di ogni uomo.

Guardiamo insieme il decimo capitolo, dal quale ora iniziamo. Dapprima vi leggo la traduzione di Lutero, che è quella usuale nei paesi di lingua tedesca, e che non è niente male. Se prescindiamo dall'antroposofia, dai fondamenti della Scienza dello spirito di Rudolf Steiner – l'ho detto spesso – la traduzione di Lutero resta la più seria, la più accurata, la migliore. Come ho detto, se prescindiamo dalle traduzioni che potrebbero essere fatte sul fondamento della Scienza dello spirito di Rudolf Steiner.

Ho sempre detto che la cosiddetta “traduzione concordata” è un vero disastro. Una ventina d'anni fa si riunì un comitato di biblisti cattolici e protestanti che interagirono molto cordialmente fra loro ma che, per pervenire ad una traduzione che andasse bene ad entrambi, dovettero fare tali e tanti compromessi, tali e tanti tagli al testo che, alla fine, la concordanza è stata trovata, ma ben poco e rimasto della Bibbia. Per me è una pessima traduzione.

Di gran lunga migliore la traduzione di Lutero! Inoltre da tanto tempo c'è un'edizione col testo greco e a fianco sia la traduzione di Lutero che quella concordata. Potete così fare il paragone e rendervi conto del giudizio che ho espresso.

Diverso è il caso di quei lavori pionieristici come le traduzioni di Emil Bock, molto coraggiose, perché rappresentano il primo tentativo di traduzione fatto in ambito scientifico spirituale. Bock ha lavorato molto in questa direzione, ed ha tradotto tutto il Nuovo Testamento. Quale lavoro pionieristico è senz'altro da apprezzare. Tuttavia io ho sempre pensato che alle persone che hanno accesso direttamente al testo greco originale capita di indispettersi, e non a torto, quando si rendono conto che Bock ha riversato nella sua traduzione quanta più antroposofia possibile. Inoltre ha parafrasato molto, e questo spiace all'esegeta. La parafrasi può essere utile per lo studio, ma bisogna onestamente riconoscere che quando è troppa, allora non si è più di fronte ad una traduzione. Ma, come ho detto, si tratta dell'unica traduzione completa del Nuovo Testamento fatta con la coscienza della scienza dello spirito. Non ho mai fatto mistero del fatto che sono

immensamente grato alla scienza dello spirito, dopo tutti gli studi esegetici e teologici che ho fatto, perché solo lei mi ha aperto la comprensione dell'Apocalisse.

Ecco quindi la traduzione riveduta di Lutero del decimo capitolo:

10,1 «Ed io vidi un altro angelo possente discendere dal cielo, avvolto da una nube e con l'arcobaleno sopra il suo capo, ed il suo volto era come il sole, ed i suoi piedi come colonne di fuoco. »

10,2 «Aveva nelle sue mani un libricino, che era aperto. E posò il suo piede destro sul mare e quello sinistro sulla terra. »

10,3 «e gridò a gran voce, come un leone che ruggisce. E quando gridò i sette tuoni fecero sentire la loro voce. »

10,4 «Dopo che i sette tuoni ebbero parlato, volli scriverlo. Allora udii una voce dal cielo dirmi: sigilla ciò che i sette tuoni hanno detto, e non scriverlo!»

10,5 «E l'angelo, che io vidi stare sul mare e sulla terra, alzò la sua mano verso il cielo»

10,6 «e giurò a Colui che vive per i secoli dei secoli, che ha fatto i Cieli e ciò che in essi è contenuto e la Terra con tutto quanto contiene, e il mare con tutto ciò che vi è in esso: Non ci sarà più tempo, »

10,7 «ma nei giorni quando il settimo angelo eleverà la sua voce, e le trombe suoneranno, allora sarà compiuto il mistero di Dio, come l'aveva preannunciato ai suoi servi, i Profeti. »

10,8 «E la voce che io avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo e disse: vai, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta sulla terra e sul mare!».»

10,9 «Io andai dall'angelo e gli dissi: dammi il libricino! Ed egli mi disse: prendilo e ingoialo. Ti sarà amaro nelle viscere ma sulla tua bocca sarà dolce come il miele. »

10,10 «E io lo presi dalle mani dell'angelo e lo ingoiai. Era dolce come il miele sulle mie labbra, ma quando l'ebbi mangiato, era amaro nelle viscere. »

10,11 «E mi fu detto: tu devi ora parlare saggiamente davanti ai popoli, alle nazioni alle lingue e a molti re»

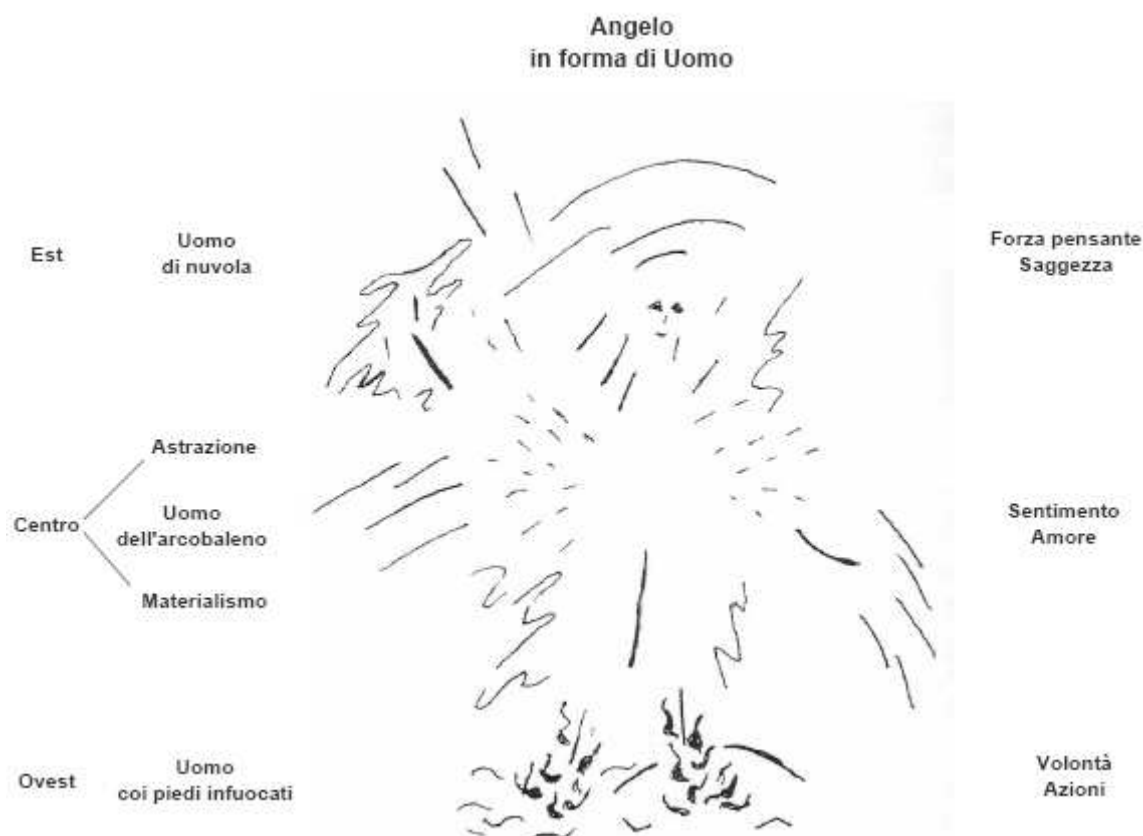
Vediamo la vigorosa apparizione di un angelo, *ἄγγελος ἰσχυρός* angelos ischyros, un angelo possente. Da Rudolf Steiner viene tradotto come: angelo di forza. Diciamo fin da subito che la vigoria, alla quale è congiunta la forza di questo angelo, evoca un impulso volitivo, un'azione, qualcosa che deve essere fatto, portato a compimento: ecco perché si parla di angelo forte.

Poiché non si tratta solo di qualcosa di concepito intellettualmente, quanto piuttosto di qualcosa da fare, da compiere, per questo motivo vediamo assieme all'angelo un libricino, non destinato alla lettura, così sarebbe se fosse destinato alla bocca, ma alla digestione. Questo significa che non si tratta di qualcosa che deve essere soltanto imparato, ma di una realtà del divenire, che deve essere fatta, deve compiersi.

In questa prospettiva l'immaginazione dell'Apocalisse che stiamo analizzando è così importante. Le comunicazioni di Rudolf Steiner in proposito, pervase di consapevole finalità dicono: questa immaginazione ha particolarmente a che fare col nostro tempo, perché questo angelo è come un'immagine dell'intera umanità. Avrete notato che intorno al suo capo c'è una nuvola, cioè le forze solari nella testa e nel petto; poi i piedi infuocati. Questa triplicità è molto importante: il bianco della nuvola – si potrebbe quasi dire che questa nuvola si possa collegare alle ali dell'angelo possente. Poi volto e cuore collegati con le forze solari ed infine, dove si parla degli arti, si tratta del sistema del ricambio, il fuoco, le forze volitive.

Viene mostrato l'uomo tripartito. Faccio uno schizzo semplicissimo di un angelo in forma di uomo. Qui il bianco, diciamo la saggezza. Poi l'oro, il giallo, il colore solare verso la metà, cioè le forze del centro. Sarebbero le forze dell'amore, del sentire. Quindi: qui il pensare e qui il sentire, l'amore. Il senso ultimo della Terra è di trasformare un cosmo di saggezza in un cosmo d'amore. Poi ci sono i piedi infuocati (possiamo disegnarli in rosso). Dobbiamo intendere tutto questo come se fosse un'aura, perché sono forze del tipo di quelle dell'aura che circonda l'uomo. Qui c'è la

volontà, i piedi infuocati, questi impulsi volitivi, destinati ad andare, a fare qualcosa: le azioni degli uomini, quindi. La saggezza sono le forze di pensiero.



Questa è l'immaginazione che ha l'apocalista.

Se noi prendiamo il volumetto di Rudolf Steiner *Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?*<sup>2</sup> (in italiano: *L'Iniziazione*) troviamo detto che nel passaggio della soglia, quando l'uomo comincia ad attraversare la soglia fra il mondo fisico e quello spirituale, e muoversi fra mondo fisico e mondo spirituale, allora egli giunge a compiere una prima esperienza sovrasensibile. Nel nostro tempo molte persone disperate e oppresse dal materialismo anelano a questo cammino. Se l'uomo inizia veramente e seriamente a percorrere il cammino interiore per sperimentare questa liberazione, oggi ha a disposizione tutte le possibilità, tutte le premesse indispensabili per farlo. Alle prime fondamentali esperienze appartiene la percezione della triarticolazione dell'essere umano. Così come l'uomo, in una certa misura è, invero, un'unità, sebbene caotica, come dice il quarto re nella *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*<sup>3</sup> di Goethe, qui nel mondo sensibile, nello stesso modo, nel momento in cui oltrepassa la soglia si sperimenta triarticolato. Le forze del pensare, della saggezza, della conoscenza, della coscienza stanno per conto loro, e appartengono ad un mondo tutto loro; le forze del sentire, dell'amore, del sentimento appartengono altresì ad un mondo specifico e quelle della volontà, del sistema della membra, di nuovo appartengono ad un terzo mondo.

Rudolf Steiner aggiunge una prospettiva antropologica – e potete leggerlo in quel meraviglioso testo che ho fra le mani e che evocherò spesso, in questi giorni: il volume 346<sup>4</sup> dell'Opera omnia –, là dove dice: l'umanità odierna proprio nel nostro tempo che ha visto il triplice compimento del numero della bestia 666 nell'anno 1998 (lo vedremo nei prossimi giorni), vive nel momento specifico durante il quale potrà, in quanto umanità e non solo a livello di individui, oltrepassare la

<sup>2</sup> Rudolf Steiner, OO 10, *L'iniziazione* Editrice Antroposofica, Milano

<sup>3</sup> J.W. v. Goethe, *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*

<sup>4</sup> Rudolf Steiner, OO 346, *Vortrage und Kurse uber christlich-religioses Wirken, V*

soglia. Questo significa che non sarà più possibile vivere pensando che l'umanità sia solo un'unità. Ora potremo capirla solo se la concepiamo triarticolata, e precisamente: a oriente le forze che hanno particolarmente a che fare con la saggezza, tutte le premesse indispensabili per la saggezza (ex oriente lux) e minime capacità economiche, legate allo sfruttamento del mondo terrestre. In occidente, invece, i piedi infuocati, e cioè la presenza di quelle forze volitive destinate a produrre ciò che è terrestre, con tutto quanto vi è connesso. Ed il centro: cangiante – io l'ho dipinto in giallo-oro, ma il termine greco che c'è nel testo è “arcobaleno”.

Dunque qui c'è l'uomo-nuvola: possiamo dire che è una cultura orientale

Centro: uomo-arcobaleno, cangiante ed in movimento fra sopra e sotto

Occidente: uomo dai piedi infuocati, pure forze di volontà. La gioia di fare, di realizzare di creare: aerei o carri armati o qualcosa d'altro da portare ad esistenza qui sulla terra. Ecco l'uomo coi piedi infuocati dell'occidente.

Solo se noi impariamo a distinguere in questo modo l'individuo-umanità triarticolata allora capiremo meglio le culture. Cresce così per l'individuo il compito di realizzare in sé stesso l'armonia di queste tre forze. In particolare un orientale che ora comprenda l'Apocalisse o la scienza dello spirito dovrebbe dire: bene, la mia cultura mi ha donato il fatto di sentirmi a casa mia nello spirituale; quel che viene dal centro o dall'occidente sono io che devo conquistarlo. E' meraviglioso il fatto che la natura offra qualcosa e lasci alla libertà il compito di conseguire il resto.

L'occidentale sarà grato alla sua cultura per la particolare predisposizione a dominare tutto ciò che è sfruttabile per il mondo terrestre, e può dire a se stesso: quale individuo debbo essere grato alla possibilità che ho di conquistarmi liberamente gli impulsi che vengono dal centro e dall'est. Debbo trovare liberamente ed in me stesso quell'armonia che la mia cultura non può assolutamente darmi da sé, altrimenti io non avrei nulla da fare. La sua specifica cultura offre all'uomo del centro due prospettive, per così dire. La cultura orientale porta all'umanità una unilateralità e il rispettivo compito di superarla dai due lati. Lo stesso dicasi per la cultura occidentale. Quella del centro offre, in quanto tale, entrambe le unilateralità, proprio perché oscilla continuamente tra desiderio di saggezza, o teoria, e materialismo, tra astrazione e materialismo. (Viene disegnato). Qui la tentazione dell'astrazione e qui quella del materialismo.

Questo significa che l'individuo cresciuto al centro, formatosi culturalmente al centro sperimenta una provocazione ancora più grande, senza dimenticare che nel corso dell'evoluzione tutti gli individui sperimentano le tre posizioni. Non per il fatto che ora, in questa incarnazione, nella vita presente noi stiamo facendo l'esperienza del centro, non per questo noi siamo diversi dagli altri; la prossima volta sarà completamente diverso. Ma un individuo cresciuto questa volta nella cultura centrale è sottoposto ad entrambe le unilateralità, e può, veloce come il fulmine, passare da una all'altra.

*Intervento:* ma qui, nel testo c'è scritto: rivestito con una nuvola e con l'arcobaleno sopra il suo capo, *επι της κεφαλής αυτού επι tes kephales autou*. Lei ora lo ha dipinto invertito

*P.A.:* Sì, questa è una difficoltà col testo greco, anche col testo originale. Ora arriviamo all'analisi parola per parola del testo. Io stesso sono “inciampato” su questo testo greco. Perché in Steiner – e qui alcuni suoi pensieri vanno presupposti e quindi, coloro che sono qui per la prima volta e non li conoscono sono pregati, per il momento, di soprassedere, di sospendere il giudizio – si leggono alcune affermazioni che hanno senso se si presuppone che lui veda esattamente come l'apocalista vedeva queste cose. Solo che Steiner guarda a duemila anni di distanza, con una capacità di penetrazione pensante, se così si può dire, ancora maggiore. Perciò lui ha la possibilità di dare un senso più compiuto ad alcune insensatezze relative che si trovano nel testo. Perché se si parla di nuvole, di arcobaleno e di piedi infuocati e se si vuol capire cosa significhino, allora vanno messi nell'ordine che io ho disegnato alla lavagna.

Voi vedete che io ho disegnato ciò che ha forma di nuvole sopra la testa. E non ho nulla in contrario se la testa e il cuore sono avvolti da quell'altra realtà più solare. Ho disegnato con molta prudenza: importante è che noi capiamo quanto è stato pensato.

Voi dite che la saggezza è nella testa. Sì e no. Nella prima metà dell'evoluzione era la testa ad essere più legata con la saggezza divina. Ma nella seconda metà dell'evoluzione la testa viene



compenetrata con la saggezza dell'amore, e quindi la testa stessa comincia ad appartenere al centro. Si tratta di rendere ulteriormente più complessa la lettura del testo, il che vuol dire una lettura secondo l'ottica evolutiva.

In realtà, analizzando ora letteralmente il versetto 10,1 l'angelo possente καταβαινοντα katabainonta, cioè dapprima c'è un movimento verso il basso, e poi si precisa εκ του ουρανου, ek tou ouranou, cioè dal cielo. Dobbiamo perciò rappresentarcelo in movimento e questo complica la questione. Περιβεβλεμενον νεφελην, peribeblemenon nephelen, avvolto da una nuvola, e il testo dapprima non precisa se essa avvolge la testa, o il cuore o i piedi. Dice solo che avvolge, e questo indica che la nuvola, in prima istanza, è qualcosa di esterno. Poi vengono le due altre cose, più verso l'interno: la seconda è a metà dentro e a metà fuori, è qui e là: l'ispirazione, ed infine i piedi infuocati sono veramente ciò che appartiene all'uomo, sono dentro.

Dunque: le nubi sono le forze che appartengono di più all'aura, all'interazione col mondo esterno. La seconda realtà si muove tra esterno ed interno, mentre la terza appartiene più compiutamente all'uomo. Gli impulsi volitivi sono sua specifica proprietà, quelli dei piedi infuocati, che sono solo suoi. Vedete che il tutto diventa più complicato mediante il movimento, l'evoluzione.

Περιβεβλεμενον νεφελην, peribeblemenon nephelen: circondata, avvolta, questo significa il verbo peri-ballo; quindi queste forze vengono gettate intorno all'uomo.

Και η ιρις επι της κεφαλης αυτου, kai e iris epi tes kephales autou, e un arcobaleno sul suo capo, και το προσωπον αυτου, kai to prosopon autou, ed il suo volto, ως ο ελιος, os o elios, come il sole, ed i suoi piedi come colonne di fuoco, come colonne infuocate.

10,2 “Και εχων εν τη χειρι αυτου, kai echon en te cheiri autou, *avendo nella sua mano* – ora compare la mano – βιβλαριδιον, biblaridion, *un libricino*.” Un libro è tutto ciò che è stato scritto nel mondo, mentre il libricino, il piccolo libro, è l'Io dell'uomo. E' il modo in cui viene riassunto il senso complessivo nel cosmo intero, è l'uomo quale rispecchiamento inferiore di ciò che è là fuori, nel macrocosmo, un riassunto del macrocosmo, un libricino. E' l'uomo quale sintesi di tutte le forze.

L'apocalisse, dunque, diventa il contenuto dell'io e il libricino è l'Io, dove tutto è stato scritto, e sul quale può essere letto tutto, anche se lì è stato sigillato ed ora bisogna dissugellarlo. Ma il libro è aperto ed è possibile leggerlo.

Vedremo come l'Apocalisse dica: caro uomo, tu devi prendere il libricino, non solo riceverlo, ma prenderlo. Per questo motivo compare l'angelo che dice: prendi il libricino!, perché non viene dato. O meglio viene dato solo a chi lo chiede. “Prendi il libricino” perché non ti viene dato se tu non lo chiedi. Tu devi prenderlo, come nei Vangeli è detto che il Regno dei cieli soffre violenza e solo i violenti se ne impadroniscono. Significa: datti da fare, prendi l'iniziativa. Colui che vuol rendere possibile il conseguimento della libertà non può darla per grazia, altrimenti la libertà non sarebbe liberamente raggiunta.

Qui, di fronte al libricino, è da vedere come esso rispecchi il cosmo intero, riflesso nell'io umano, nella sua individualità, perché è proprio l'attività dell'uomo che viene presupposta, un'attività in se stesso, nel suo essere, di natura conoscitiva e volitiva, quale uomo-nuvola e uomo-dai piedi infuocati, che deve realizzare, riempire il libricino, leggere e scrivere tutto ciò che in esso può essere contenuto.

10,2 “*e questo angelo pose i suoi piedi, εθηκεν τον ποδα αυτου, etheken ton poda autou, il destro sul mare ed il sinistro sulla terra*”.

Notate bene: i significati di queste immagini non sono mai univoci; anzi: l'Apocalisse è redatta in immagini proprio perché esse sono molto ricche e rendono possibile l'interpretazione a molti livelli. Quindi se noi diciamo, oppure io dico: sì, Steiner qui ha indicato questa interpretazione, non significa affatto che questa sia l'unica interpretazione possibile. Mai deve essere inteso così. Sta piuttosto a significare che quello è uno dei significati, che mai si mette in contraddizione con altri livelli interpretativi. Se l'interpretazione di queste immagini fosse univoca, allora il redattore di quel testo avrebbe usato concetti, perché questi sono univoci. Il senso delle immagini è di avere molteplici significati.

Quando raccontiamo o ascoltiamo una favola non pretendiamo che il suo senso sia soltanto quello che gli abbiamo dato noi quando diciamo: questa immagine significa questo, quest'altra significa quest'altro. No, perché il senso di una immagine è inesauribile.

Se dico: prendete questa triplicità di immagini, delle nuvole, dell'arcobaleno e delle colonne di fuoco quali espressioni del pensare, del sentire e del volere, questo non significa affatto che quella sia l'unica interpretazione possibile. Voi potete interpretare le tre immagini in un modo totalmente diverso, naturalmente, sempre a patto che non cadiate in contraddizione, perché la contraddizione impedisce al pensiero di procedere. Quindi l'arte è quella di portare le più diverse interpretazioni all'armonia. Potete optare per altre interpretazioni delle nubi, dell'arcobaleno e dei piedi infuocati, quando queste spiegano meglio il testo.

Avete osservato che il testo alla lettera dice: le nubi lo avvolgono, ma l'arcobaleno è sul suo capo e il suo volto è come il sole. Quindi possiamo ricavare da questo testo anche una quadruplicità. Steiner indica in diversi contesti una triplicità, particolarmente nella relazione con la realtà del passaggio della soglia. Ma se volete è possibile scorgervi anche una quadruplicità. E' un'arte del pensare, se la si vuole esercitare, a patto che sia arricchente e non cada in contraddizione. Viene lasciata ad ognuno.

Questo fa sì che il testo sia così ricco ma anche così difficile e complicato, perché le immagini sono così sigillate che possono essere aperte ai livelli più diversi.

Io ho pensato, laddove il testo è troppo complicato, di sentirmi grato a Rudolf Steiner, anche per le sue indicazioni univoche e, per quanto sono a mia conoscenza, mi avvalgo volentieri di esse. Laddove ho riflettuto in proprio, riconosco di aver semplificato il testo, perché in realtà è più complicato. Perché non è esatto affermare che la nube è posata sul capo e l'arcobaleno sul petto. No, in realtà il testo è più complicato, e quindi dico a me stesso: bene, avrai ancora tempo per viverci insieme, e non solo in questa vita.

Bisogna anche avere l'umiltà di dire a se stessi: non sono in grado di capire tutto fin dall'inizio, proprio perché il testo è così vario e complicato. Ognuno deve concedersi di fare ciò che gli è possibile, ciò che rientra nelle sue capacità. Questo è ovvio.

Cosa sono i due piedi, il mare, acqua e terra? Il piede destro è posto sul mare: prendiamolo dal lato del pensare. Nella sfera eterico-vivente, nell'ambito libero dalla corporeità il pensiero è attivo, è creatore: ecco il piede destro. Perché tutto ciò che sta a destra, giudicato psicologicamente, è attivo – anche se gli uomini oggi non sempre vi prestano attenzione, mentre farebbero meglio a farlo –, poiché la metà destra è la metà attiva. È bene educare il bambino all'uso della mano destra nell'attività, perché è la più forte: il bambino scrive con la destra, non è corretto farlo con la sinistra.

Quindi la destra sta per l'attività, quella che deve esserci. Ma l'uomo deve anche poter ricevere: a questo scopo c'è la sinistra. La sinistra c'è per ricevere. Nella realtà fisica, dove l'uomo ha l'altro piede sulla terra, sta ad indicare il fatto che l'uomo pensa con l'aiuto del cervello fisico; è l'uomo passivo, che riceve, quello del piede sinistro.

Con questo non voglio dire che questo sia il significato dei due piedi; è uno dei significati, soltanto uno di quelli possibili. Un altro potrebbe essere: l'evoluzione atlantica, quella dove ora c'è acqua, è il primo piede, il primo grandioso passo compiuto nell'evoluzione; è attiva nel senso che rappresenta il fondamento, le premesse necessarie, oppure il seme seminato. E poi viene il periodo postatlantico, cioè tutte le culture sorte sulla terra – il secondo piede, quello sulla terra – India, Persia, Egitto, e così via; questo sarebbe il raccolto. È il raccolto di quanto è stato seminato nel momento del piede nell'acqua. Anche questa è, certamente, una prospettiva contenuta in questi due piedi.

Quando si medita oppure, meglio ancora, con riconoscenza si digeriscono sempre di più i volumi dell'opera omnia di Steiner: anche questi sono libricini che debbono essere digeriti, improvvisamente, leggendo una conferenza di Steiner, il lettore dice a se stesso: ora capisco questo versetto dell'Apocalisse. Succede veramente. Si è rimasti fermi tanto tempo, come il bue davanti alla montagna, e poi si legge qualcosa di Steiner e si pensa: questa è la chiave per capire!

10,3 “*E gridò a gran voce*”: questo gridare ad alta voce, l'abbiamo visto anche nel recente fine settimana sul Vangelo di Giovanni a Zurigo, non è certo un urlo fisico, ma ha a che fare con la

piena potenza della parola nel soprasensibile. Quando ora la voce risuona pienamente siamo a livello ispirativo, dove non solo si vede, ma si penetra dentro. Trovo molto bello che, in tedesco, si usi il verbo vedere per la percezione e il verbo “penetrare” per quanto riguarda i concetti relativi alle percezioni: significa che sta ad indicare un entrare dentro mediante il pensare nell’essenza di ciò che si vede. Qualcosa brilla e poi risplende dentro di me. Viene sempre sottolineata l’immanenza del pensare nella lingua tedesca, più che non nelle altre lingue. Questo grazie ai grandi pensatori tedeschi, che hanno pensato e si sono espressi in questa lingua.

10,3 “*E gridò a gran voce*”, εκράξεν φωνη μεγαλη, ekraksen phone megale, *come un leone che ruggisce*” Il leone è il re degli animali; quindi una voce di leone è voce regale, alla quale tutti ubbidiscono. È una voce che riassume tutto un intero regno. Una voce senza paura, perché di comando. Una voce che signoreggia compiutamente il senso della lingua di cui è portatrice..

10,3 “*E quando gridò a gran voce, elalhsan ai epta bron tai tas eauton phonas, i sette tuoni raccontarono, narrarono il loro senso, emisero da sé la loro voce*”. Quindi i sette tuoni sono come esseri e fanno udire la loro voce. Questo versetto è sempre stato un enigma, perché subito dopo vien detto:

10,4 “*E dopo che ebbero parlato – in greco il termine è, elalhsan, elalesan ai epta bron tai, ai epta brontai, che rimanda alla lallazione – i sette tuoni, io ero là pronto a scrivere, volevo trascrivere, stavo per farlo; ma udii una voce del cielo che diceva: sphraghison, sphraghison, sigillalo!*, cioè fai il contrario di dissuggellare. *No, no, no, non ti è permesso scrivere: devi sigillare quello che è stato detto dai sette tuoni*”.

Dunque abbiamo nell’Apocalisse una quadruplicità: le sette lettere, i sette sigilli, le sette trombe e le sette coppe dell’ira. Ora c’è anche questo settenario di tuoni. Solo che a loro sono riservati solo due versi: si vorrebbe scrivere quanto hanno detto, ma viene proibito di farlo.

In questo imbarazzo, perché davvero mi trovo in imbarazzo, faccio solo un paio di osservazioni. La prima: che differenza c’è fra un tuono ed una tromba? Quel che raccontano le trombe viene trascritto in lungo e in largo. Qui, infatti, siamo ancora nel contesto della sesta tromba, e la settima seguirà poi. Quindi: quel che dicono le trombe viene ampiamente riferito, mentre quel che dicono i tuoni no.

Che differenza c’è fra trombe e tuoni? Ho pensato: una tromba fa risuonare qualcosa di generale, di valido per tutti, mentre invece il tuono è localizzato, come il fulmine, perché non c’è tuono che viene udito su tutta la terra. A mio avviso la voce del tuono indirizza verso qualcosa di specifico come l’evoluzione individuale che non può essere presupposta perché è la libertà che decide cosa debba succedere.

Poiché il tuono riguarda il futuro della libertà, l’apocalista non può scriverne, perché è ancora sigillato. Lo aprirà la libertà dell’uomo. Dunque: nella quadruplicata serie di settenari è incluso quello dei tuoni, che dobbiamo lasciare aperto, perché su di esso il testo non dice nulla, perché qui siamo nell’ambito della libertà, che sola può parlarne. Non dobbiamo sottovalutare questo fatto, pensando che se si tratta soltanto di un paio di versi, allora la faccenda non è importante. Niente affatto! Non è la brevità quantitativa che conta, ma qualitativamente, quando la libertà dell’uomo li avrà dissuggellati, essi non saranno meno importanti rispetto a quanto è scritto nelle sette lettere, nei sette sigilli, nelle sette trombe e nelle sette coppe dell’ira. Finora è ancora sigillato, ma il contenuto c’è.

Oppure, forse, proviamo con un’altra versione – ho appena detto che si tratta di annotazioni di fondo che vi propongo, perché mi rappresento che in questa vita, se avrò ancora tempo, avrò a disposizione alcuni anni per masticare su questi sette tuoni.

Provate a leggere le pagine 204 e 205 del volume 346<sup>5</sup> dell’Opera omnia. Siamo nel contesto della triplice organizzazione umana, nella quale ci troviamo ora, al momento del passaggio di soglia, quando tutto ciò che è monoteistico deve diventare trinitario. L’Antico Testamento che era solo monoteistico ora deve articolarsi in tre. Noi dobbiamo sempre meglio distinguere fra ciò che ha a che fare con la testa, col cuore e con gli arti: col pensare, col sentire e col volere, perché sono tre mondi diversi. Dobbiamo distinguere i tre mondi così come dobbiamo distinguerli nell’uomo. In

<sup>5</sup> Rudolf Steiner, OO 346, pagine 204, 205, *Vortrage und Kurse uber christlich-religioses Wirken, V*

questo contesto Steiner parla dell'uomo orientale che ha la tendenza a vivere nelle nuvole, con una spiritualità fondamentalmente estranea al mondo, che ha difficoltà a compenetrare la terra.

In questo contesto Steiner parla del pensiero di Lenin, di Trotzki, di Lunatscharski e così via. L'intero bolscevismo quale fenomeno di nuvole, quale tipico fenomeno di pensiero orientale, e dice: se si osserva soprasensibilmente le forze che stanno a fondamento dell'ideologia comunista, esse assomigliano, nel mondo spirituale, ai tuoni, ai lampi, alle nubi in formazione, cioè a realtà che sono buone solo per chi sta nelle nuvole ma che non sono affatto realizzabili qui sulla terra. Perché Lenin parla di un uomo che non c'è se non solo nella sua testa, e avrebbe bisogno di creare una umanità ex novo per realizzare il suo progetto.

Quando ho letto questa pagina ho pensato: questi sono i tuoni dell'Apocalisse. Steiner dice che le stesse forze attive nell'ideologia bolscevica sono del medesimo tipo di quelle che generano tuoni, lampi e nubi. Non è perché io capisco tutto quello che dice Steiner, ma mi è venuto subito il collegamento con questi tuoni che si trovano immediatamente dopo la comparsa dell'Angelo possente, con le nubi, l'arcobaleno e i piedi infuocati. Ed ora compaiono anche i tuoni. Steiner parla delle stesse forze e fa notare che non valgono per la terra. L'apocalista ha detto: lascia tutto sigillato, non farlo valere per la terra. Per cortesia: non scriverlo, altrimenti condurresti gli uomini verso l'errore; lascia stare tutto questo tranquillamente in cielo.

In conclusione: tutti questi segreti che ancora ci sono nell'Apocalisse ci danno ulteriormente la possibilità di rifletterci sopra, di penetrarli, di sforzarci di capirli. Se sarete più arguti di me son contento, e troveremo il tempo per comunicarcelo.

## Domande dei partecipanti

*Intervento:* Domanda sui leoni, i tuoni e l'angelo.

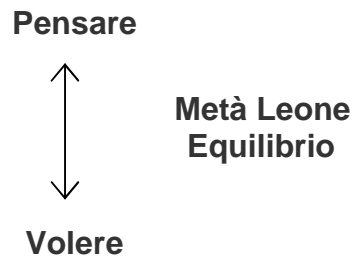
*P.A.:* Tutto è possibile. Bisogna però chiedersi fino a che punto un significato rimane definitorio oppure quando diventa utilizzabile per la vita. Lei capisce che non deve rimanere solo e soltanto una speculazione. Ma ciò che è fertile e concreto per colui che lo esprime può risultare, per chi lo ascolta, ancora un po' astratto: bisogna tenerne conto. Lei dice che il tuono presuppone qualcosa. C'è sempre il lampo prima del tuono. Eppure qui il lampo non viene evocato, mentre si parla del tuono, che a sua volta viene messo in relazione con la voce di un leone: due realtà sonore. Indicano, se utilizzo le categorie di Steiner, il livello dell'ispirazione. Se è così qui viene presupposto il livello immaginativo. Cos'è? L'apparizione dell'angelo, che è un lampo, naturalmente. Io penso, allora – e per me è fecondo pensarlo, ma non necessariamente lo è per gli altri – di aver inserito questo particolare in una struttura complessiva convincente. Perché ora viene richiesto di pervenire ad un gradino molto concreto: cos'è il tuono e cos'è il ruggito del leone dopo questo fulmine?

Potrebbe ora sorgere la domanda: quel che è stato espresso ora potrebbe essere anche per lei qualcosa di più concreto, afferrabile? Potremmo porci la stessa domanda anche per una seconda e poi per una terza persona. Perché la difficoltà della comunicazione, della comprensione reciproca consiste proprio nel fatto che ciò che appare concreto e fertile per qualcuno non lo è necessariamente per il suo interlocutore. Questo è un grosso problema.

Faccio un esempio. Quando voi dite “metà” – ora lo disegno come un punto che divide in due parti – mi rendo conto che per me potrebbe voler dire altro. Si crea un buco, un vuoto, perché non so esattamente cosa volevate dire, perché quel termine può voler significare molte cose diverse.

Per esempio: potrei intenderlo come “mediazione”. Oppure: il concetto di leone, è la perfetta corrispondenza che deve esserci fra il ritmo del respiro e quello della circolazione sanguigna. Deve essere 1:4. Nel leone è assolutamente così e quando così non fosse per lui sarebbe insopportabile. Si vedrebbe costretto ad uccidere qualche animale e a mangiarselo per poter ristabilire questo perfetto equilibrio. Significa che il leone vive completamente nell'elemento dell'equilibrio e trova insopportabile qualsiasi squilibrio.

Bene, ora posso elaborare, perché ho tradotto il termine leone nel concetto di ricerca dell'equilibrio. Dunque debbo concludere che il pensare ed il volere stiano in equilibrio, perché se do maggior peso all'uno oppure all'altro, divento o un teorico oppure un cieco dittatore.



Quindi l'umano, ciò che dapprima abbiamo tradotto con l'astratto concetto di metà, di mediazione, è in realtà l'anelito all'equilibrio fra due polarità. E' il leone. Le forze che hanno creato il leone, anche fisiologicamente, sono forze di equilibrio, quelle che impediscono di sopportare qualunque squilibrio.

Ora siamo un po' sbilanciati da una parte: insopportabile. Quindi occorre vigilanza, perché lo squilibrio viene subito sperimentato, e quindi vengono prese disposizioni per correggerlo. Questo è il leone, una realtà meravigliosa. Ma è proprio mediante la realtà fisiologica e biologica del leone che il concetto di metà, di mediazione, di equilibrio diventa concreto, perché ora posso fare tutto quanto è necessario per superare le unilateralità, quando mi accorgo di essere stato sbilanciato. È la forza del leone, che ruggisce quando compare lo squilibrio, perché non lo sopporta. Da lì deriva il coraggio di affrontare l'ingiustizia, per esempio. Giustizia c'è quando due o più uomini hanno lo stesso peso. Se invece facciamo differenze, allora il leone ruggisce, perché lo ritiene insopportabile. La dignità umana, infatti, è la stessa in tutti gli uomini. Il leone non sopporta che così non sia, e ruggisce subito. Il coraggio che ne consegue è quello di ripristinare la giusta situazione. Come vedete, le immagini cominciano a parlare.

Da parte mia debbo riconoscere che solo in Steiner ho trovato che nel leone c'è questo equilibrio assoluto fra respiro e circolazione: senza questo concetto non avrei mai capito, nella sua chiarezza, l'essenza del leone. Grazie a questo capisco anche il ruggire morale del leone dell'Apocalisse.

Questo può aiutare?

Auguro a tutti una buona notte.